

Martedì e mercoledì le due giornate di lotta a Roma dei lavoratori calabresi La crisi ha nome e cognome, governo e giunta regionale

Dalla nostra redazione CATANZARO — Dopo il 31 ottobre '78, con i trentamila a sfilare per le strade di Roma, la Calabria, col carico dei suoi problemi irrisolti, ritorna nella capitale il 5 e il 6 febbraio. A poco più di un anno da quella grande manifestazione di maturità e di combattività i nodi dei problemi calabresi sono drammaticamente gli stessi nomi, cioè, gli stessi punti di crisi, aggravati però da quindici mesi trascorsi senza che si sia posto un argine alla crisi, all'acuta emergenza di questo « Sud del Sud ». Chimica, tessili, Gioia Tauro, forestali, giovani, agricoltura: attorno a questi problemi è un dibattito quotidiano, un rincorrersi — spesso affannoso — di cassa integrazione non pagata, di cantieri che chiudono, di residui posti di lavoro che tengono a mancare. Non c'è stato sviluppo, la crisi è penetrata più nel profondo: in gioco sono ora le sorti della credibilità delle istituzioni democratiche. Oscillare fra rabbia e passività è il rischio che si corre in attesa di segnali finalmente positivi e seri.

Il 5 febbraio a Roma si riuniscono tutti gli eletti del popolo calabrese e il giorno successivo i problemi saranno portati dai lavoratori al presidente del Consiglio Cossiga. Finisce tutto al governo nazionale, a Roma e alla sua « congiura contro la Calabria? ». Da quel 31 ottobre '78 è cominciato anche il quadro politico nazionale e regionale. Da quella data governa

la Calabria una giunta di centro-sinistra e l'altro fronte della lotta per trasformare la regione è proprio qui. Gli aggettivi per definire la Giunta Ferrarini sono ormai sprecauti, le prove di incapacità, di inefficienza, di insensibilità riempirebbero pagine e pagine e pagine: allora si tratta di capire che non vince la dura battaglia per cambiare volto alla Calabria se la lotta non coinvolge in prima persona questo governo regionale e neppure dei lavoratori e delle popolazioni.

La lotta non paga se — come i comunisti hanno più volte detto in questi mesi — non si dà una direzione politica nuova alla Calabria, se, prima di tutto, non si fa finita con un centro-sinistra degno dei tempi più bui della storia della regione.

La piattaforma perciò che si porta davanti a Cossiga tiene d'occhio anche la giunta regionale.

I sindacati hanno predisposto una traccia dei temi assai articolata e particolareggiata. Si parla della chimica con i nodi di SIR, Liquechimica e Montedison. Per i primi due stabilimenti si chiede l'avvio della produzione, il completamento degli impianti, la definizione — per la Liquechimica — di un progetto produttivo dello stabilimento di Saline e, eventualmente anche alternativa alla produzione di bioproteine. Per la Montedison di Crotona, la definizione di un progetto di innovazione degli impianti e progressiva introduzione

di nuove produzioni. Per il tessile il punto prioritario è quello della ripresa immediata della produzione nei testurieri di Castrovillari, in attesa di una soluzione definitiva che veda anche l'apporto della GEPI. Per Gioia Tauro è ormai indispensabile giungere a definire modalità, caratteristiche e tempi operativi degli insediamenti già più volte annunciati da parte dell'EFIM, dell'IRI per la piccola industria.

Per ciò che riguarda la parte di più diretta competenza della Regione la piattaforma si apre con i forestali. Qui — dicono i sindacati — è necessario operare per una progressiva riconversione dell'intervento e per l'avvio in tempi certi del progetto di sviluppo delle zone interne, collegato al piano di raccordo per i lavoratori forestali. Per l'agricoltura vanno specificati i piani impiegando concretamente la spesa prevista dalla legge 954. Nel piano regionale di sviluppo agricolo devono trovare collocazione inoltre i progetti speciali della Cassa del Mezzogiorno. Sulla cassa e sui servizi — ribattono — chiede alla giunta regionale l'attuazione del primo biennio del piano decennale, la mobilitazione immediata della spesa per il completamento delle strutture scolastiche e universitarie, il completamento delle strutture sanitarie esistenti nella regione.

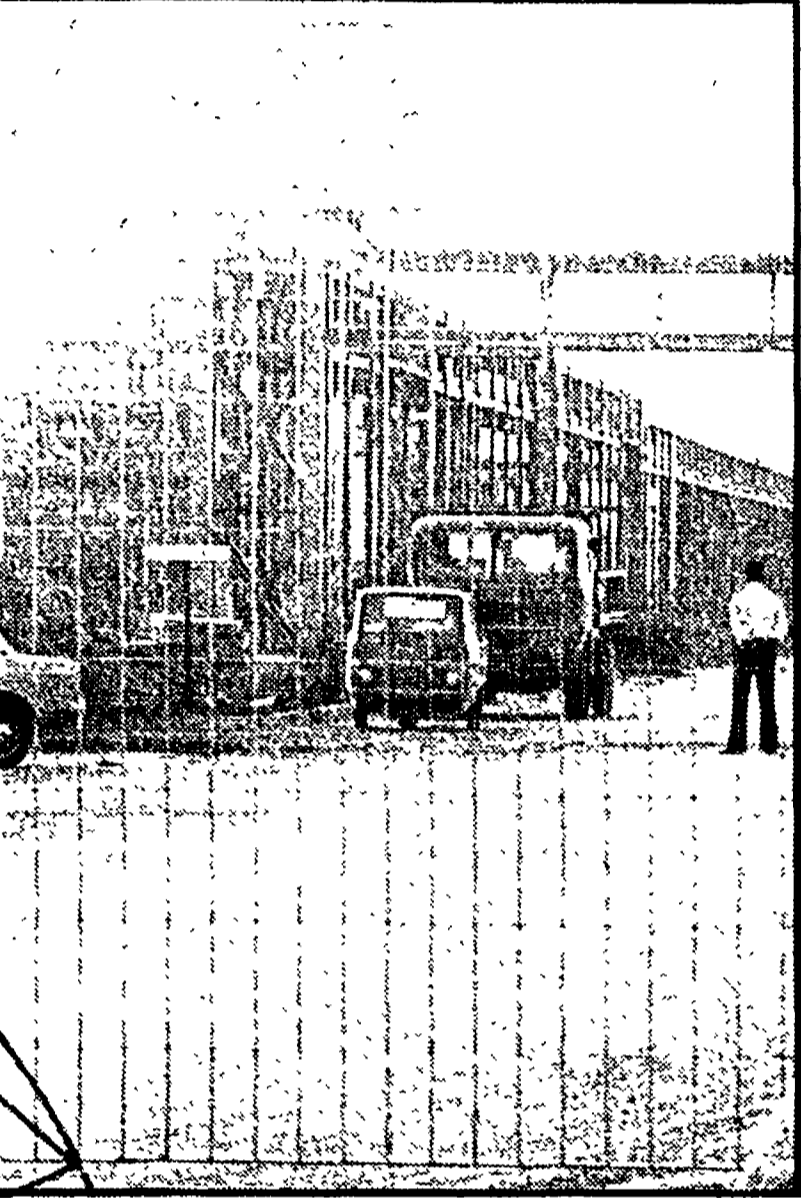
Per i trasporti si chiede alla giunta regionale l'elaborazione del piano dei

trasporti e l'avvio di processi di riorganizzazione pubblica e di potenziamento del settore.

Infine i giovani. Occorre — dice il sindacato — che il governo nazionale e regionale diano delle risposte valide alla proposta del piano unitario per 10 mila giovani calabresi articolato con l'avvio di un progetto straordinario per l'occupazione giovanile legato alle zone e ai settori per i quali si prevede lo sviluppo e alla assunzione definitiva dei giovani corsi nei posti previsti dalle leggi di delega e di decentramento bocciate a suo tempo dal governo dopo l'approvazione del consiglio regionale.

Fin qui la nutrita piattaforma sindacale. Da essa, come si vede, emergono con chiarezza le due controparti del movimento di lotta calabrese: governo e giunta regionale. A Roma, perciò, le parti non saranno scambiate e a 15 mesi da quel meraviglioso 31 ottobre del '78, quello che salirà dalla Calabria non sarà neanche stavolta un generico grido di dolore, una generica ed indistinta protesta. Per dare lavoro ai giovani, alle donne ai disoccupati, per riaprire le « fabbriche della speranza » a Lamezia, Gioia Tauro, Castrovillari, Saline, Praia a mare, Reggio Calabria, il 5 e il 6 rappresentano insomma una nuova tappa nella lotta contro i nemici della Calabria, a Catanzaro e a Roma.

Filippo Veltri



Due immagini della Sic di Lamezia Terme. Impianti chiusi e cassa integrazione: così è andata la politica del polo chimico.



Il nostro servizio LAMEZIA TERME — «Punti di crisi? Altro che punto di crisi. Basta dare una occhiata in giro e si vede che si è quasi ad un passo dallo sfascio». Siamo alla SIC IR della SIR di Lamezia Terme. Il commento è di un lavoratore il quale, gentilmente, ci raccomanda di non tirare più dritto, così come abbiamo fatto all'ingresso dei cancelli, e di fermarci, quindi, al posto di guardia. «È l'unica cosa che funziona» dice alla fine del breve colloquio dopo un cenno di saluto. Intanto abbiamo avuto tempo di guardare bene come stanno le cose. Al sindacato ci hanno detto che i due impianti della SIC IR, impianti che dovrebbero produrre colle e altri materiali di sintesi, potrebbero funzionare. Ma questa, che è una delle richieste immediate del sindacato assieme alla chiusura della cassa integrazione scaduta già da ottobre per centinaia di operai (sotto questo gioco ce ne stanno da due anni 600) non è stata ancora accolta dal governo. Per la cassa integrazione da Roma si è saputo che sono state avviate le pratiche per il rinvio.

Ma basta questo? No, certo non basta. Il problema, il nodo non sciolto in questa zona dopo anni ed anni di ritardi, di rinvii, di oggi che Rovelli non è più a capo della SIR, è quale ruolo il polo chimico lameziano deve giocare nell'ambito della chimica nazionale. Il governo a tutto ciò non ha ancora dato risposte e nei 600 ettari che nove anni or sono furono acquistati per 21 impianti previsti dal pacchetto Colombo, ci sono solo pezzi ai quali mancano molte tessere per essere completati.

Oggi a questo stato di cose si oppongono anche i lavoratori dell'ente: basta con i rinvii, il 12 febbraio si devono fare le nomine, e le nomine significano una pagina nuova per la storia della SIR, per l'agricoltura calabrese, per la collina e la montagna, per forestali che proprio venerdì hanno dato vita ad una combattiva manifestazione di protesta.

Pagamento dei salari arretrati, estensione al bosco della delimitazione delle zone interne; su questi punti la trattativa è stata lunga e nervosa con l'assessore Mascaro. Il braccio di ferro, in sostanza, è fra chi vuole cambiare e chi invece resiste per mantenere inalterate le posizioni di potere che in questo caso specifico significano appunto Operaia Sila, consorzi di bonifica, ufficio leggi speciali.

La gente di Gioia Tauro: «Perché no alla centrale»

La paura che il decreto del governo (forse sarà ritirato) cancelli le promesse e gli impegni per l'area industriale — Animato dibattito tra gli operai del porto — « Vogliamo quei 7500 posti di lavoro » — Tantissime voci

Nostro servizio

GIOIA TAURO — « Non sono d'accordo per la costruzione della centrale a carbone, bisogna prima di tutto rispettare gli impegni già presi: dei 7500 posti promessi, oggi non si parla più. Dov'andrà a lavorare la gente? E i giovani? ». A parlare così è Rita, 21 anni, una delle 70 operaie dell'azienda floricultiva Greco. Con loro, con i lavoratori del porto, con i giovani di Gioia Tauro, abbiamo parlato del decreto sulla centrale a carbone, ultima sortita del governo Cossiga.

« Lo scorso anno, nel mese di ottobre — racconta Caterina, 50 anni — abbiamo occupato il comune e i binari

delle ferrovie, dopo aver avuto comunicazione dal datore di lavoro che ci avrebbe mandato le lettere di licenziamento, perché l'area delle serre era stata espropriata e destinata ad area industriale. Sapevamo di metterci, in qualche modo, anche contro i nostri mariti che lavorano al porto, ma non volevamo bloccare i lavori dell'area industriale, ma difendere il nostro posto di lavoro. Così è stato. La nostra lotta ha pagato, e alla fine la zona delle serre è stata riconsegnata a zona agricola. Ora è necessario che anche la lotta per le industrie finalmente paghi, e che perciò, impegni a suo tempo assunti dal governo, siano rispettati ».

« dice un operaio anziano — e in tutto questo tempo le possibilità di lavoro anziché aumentare, diminuiscono. Dovevano fare il laminatoio e adesso ci offrono la centrale a carbone. Ma a cosa serve? Ad assumere un paio di operai? Hanno espropriato 1.100 ettari di terreno, distrutto l'agricoltura. A che scopo? ».

« L'importante è che qualcosa si faccia » — ribatte un altro. Interviene un giovane operaio: « Non sono d'accordo. Accettare qualsiasi cosa, purché venga, significa elemosinare. E invece noi dobbiamo chiedere al governo il rispetto degli impegni. Dopo possiamo anche discutere di centrali a carbone ». « Io, invece, sono per la centrale — dice un operaio ex emigrante — sono stato in Francia, in Germania, in Svizzera, perché qui non c'era lavoro. Adesso ce lo offrono e lo vogliamo rifiutare? ». « Ho sei figli — dice interrompendolo l'operaio accanto — devono pur lavorare! Abbiamo avuto delle promesse, 7500 posti, li devono fare ». Ne nasce un dialogo animato.

« Se noi rifiutiamo resteremo con niente in mano ».

« Guarda che in 15 giorni il governo ha cambiato regime di proposte. Prima il laminatoio, ora la centrale. Domani è probabile che ci ripensi e chissà cosa ci offrirà ».

Lasciamo il cantiere. Gli operai continuano a parlare tra di loro. Alcuni si alzano e ci raggiungono indicandoci la vasta area del porto. « Vi sembrerà assurdo — ci dicono — ma ancora oggi, dopo anni di lavoro, non sappiamo a cosa servirà quest'opera faraonica ». Intanto il governo, pare stia per decidere di ritirare il decreto sulle centrali a carbone. « Domani è probabile che ci ripensi... » ci aveva detto un operaio del porto di Gioia, a proposito del governo. Aveva visto giusto: la « collaudata » sfiducia dei calabresi verso ogni promessa governativa. L'aveva portato a questa facile profezia. In realtà è stata l'opposizione del PCI, del PSI, degli enti locali e delle popolazioni interessate, a costringere il governo a chiedere una sospensione per « riflettere », sui contenuti del decreto e sulla pericolosa tendenza alla « creazione » d'ufficio, e sul fatto che comunque per Gioia Tauro, la centrale non potrà essere l'alternativa.

E' fissato per il 12 febbraio

Per le nomine sciopero dei lavoratori ESAC

La decisione è scaturita dopo una assemblea generale di lavoratori che da 6 giorni occupano l'ente dell'ESAC scioperano due ore ogni mattina per le nomine nei vertici aziendali, con la riforma organizzativa, la definizione di alcuni problemi legati al personale. Ma il punto più importante è senz'altro il primo.

Se governo e giunta regionale infatti siedono sullo stesso tavolo di controparte per il movimento dei lavoratori il centro sinistra in Calabria. Un sistema di potere democristiano, una macchina di voti e clientele che si lascia nella precarietà più assoluta per continuare come prima e tutto questo con l'avvio esplicito di chi regge la coda alla DC nel governo di Palazzo Europa; questa in sintesi la storia recente dell'Operaia Sila.

Se necessario ritorneremo a Roma a lottare

« La centrale a carbone non può essere una alternativa al complesso delle opere industriali promesse », dice una giovane operaia. « Non si possono lavare le mani dandoci solo la centrale — dice un'altra lavoratrice —, non si risponde così al grande bisogno di lavoro di tanta gente, dei nostri figli ». « Siamo andate a Roma, il 31 ottobre, se necessario ritorneremo, abbiamo lottato in questi mesi, gli impegni i nostri governanti li devono rispettare. Come lavoratrici siamo anche disposte a chiedere la pensione per fare posto ai giovani, ma questo non basterà », grida salutandoci una delle

operaie. Per le strade di Gioia Tauro incontriamo alcuni giovani. Tanta la rabbia e la delusione. « Ci vogliono dare la centrale per farci stare zitti. E' una presa in giro. Erano 7500 posti di lavoro, ora si parla di 100-150 appena. E poi la centrale nessuno la vuole, rovinerebbe il mare, le coste. L'aria, dovrebbero fare un centro turistico alberghiero ». Qualche altro afferma: « In Calabria non ci sarà mai niente, se prima non si molla, quello che si deve mollare... la "mazzetta", per capirci. Secondo me bisogna lottare contro la mafia con le loro stesse armi. Potrei anche sbagliarmi... non so ».

Il governo Cossiga parla ma non decide nulla

« La verità è che il governo parla e non conclude niente. I lavori vanno a rilento, per fare poi non si sa che cosa. E intanto hanno distrutto migliaia di alberi ». « Vogliono fare una centrale a carbone? Mai sentita una cosa del genere » afferma un altro.

« Non voglio parlare — ha detto una ragazza — ho un mio pensiero ma non lo voglio esprimere. Adesso devo andare. Macché un'altra volta ».

« Non possiamo vivere di speranza — dice un altro ragazzo — in questi anni siamo stati presenti nelle lotte per lo sviluppo, siamo molto delusi, ma non possiamo mollare ». E' già mezzogiorno e mezzo quando incontriamo i lavoratori del porto. Sono tutti nella sala mensa, e l'intervallo

Dal corrispondente

VIBO VALENTIA — Il grido d'allarme lanciato nelle scorse settimane sul futuro del nucleo industriale di Vibo Marina, ha avuto una importante eco alla Camera dei deputati. Nei giorni scorsi infatti una interpellazione ai ministri del lavoro e dell'industria è stata rivolta sull'argomento dai compagni on. Franco Ambrogio e Franco Politano.

I due parlamentari calabresi hanno chiesto di sapere se esiste un programma di ristrutturazione degli impianti dell'Italcementi per andare ad un rilancio produttivo dell'azienda e se i competenti ministri ritengono di convocare un urgente incontro

Area industriale, aria di chiusura

Preoccupanti manovre all'Italcementi, Nuovo Pignone e ai depositi Agip di Vibo Valentia - Diminuiscono progressivamente i posti di lavoro - Interrogazione dei compagni Ambrogio e Politano

con le organizzazioni sindacali e le amministrazioni comunali per esaminare i problemi industriali e occupazionali che si pongono nell'ambito dell'area industriale del Vibonese. Gli interroganti hanno riferimento soprattutto alla situazione esistente all'Italcementi, al nuovo Pignone, e ai depositi costieri dei prodotti petroliferi dell'AGIP.

All'Italcementi si trascina una situazione che, non intervenendo fatti nuovi, porterà inevitabilmente alla chiusura della fabbrica. Quella che è, in termini cronologici, la prima realizzazione industriale di tutto il comprensorio vibonese rischia così di uscire di scena senza troppo clamore e con

Preoccupanti manovre all'Italcementi, Nuovo Pignone e ai depositi Agip di Vibo Valentia - Diminuiscono progressivamente i posti di lavoro - Interrogazione dei compagni Ambrogio e Politano

« L'intenzione dell'AGIP, anche essa del gruppo ENI, di spostare gli esistenti depositi petroliferi costieri di Vibo Marina. La organizzazione sindacale da anni chiedono che il porto di Vibo Marina, l'unico in Calabria sul Tirreno (non essendo ancora terminati i lavori di costruzione del porto di Gioia Tauro), sia ampliato per permettere l'attracco a navi sempre più grandi.

Anche questo progetto sembra essere ormai messo da parte e anzi lo spostamento dei depositi costieri non sarebbe che il primo passo verso il ridimensionamento delle attuali strutture portuali.

E', in sostanza, tutta la prospettiva dello sviluppo industriale della zona che si oscura. L'area industriale

del Vibonese dopo aver subito in passato l'iniziativa di veri « pirati del tasso agevolato », imprenditori legati cioè al sottogoverno senza alcuna caratteristica di serietà imprenditoriale che hanno creato fabbriche inconsistenti, vissute lo spazio dei finanziamenti pubblici, attende la presenza di imprenditori qualificati o almeno un impegno più solido da parte delle partecipazioni statali e dunque del gruppo ENI.

Le notizie di questi giorni, invece seminano solo preoccupazione per l'esistente e provocano rischi pesanti di un ulteriore degradamento della situazione, già grave, esistente in Calabria.

« Anche di fronte a tutto questo noi non ci lasciamo prendere la mano dalla filosofia che ormai i giochi sono fatti e che non c'è più nessuna battaglia da combattere. Il governo deve dare risposte precise e subito, basta con i rinvii, nei lavoratori c'è tanta rabbia, ma anche tanta volontà di lotta » dice tra l'altro il compagno Alfredo Curcio segretario della Camera del Lavoro di Lamezia. « Su sussistono questa logica — continua — e questo i lavoratori lo sanno, significherebbe buttare a mare un grande patrimonio di lotte, cedere alla delusione, rassegnarsi ».

« Tutto questo, ora, dopo nove anni, sta assumendo il sapore della beffa. A farne le spese è tutta una zona: i mille giovani disoccupati, centinaia e centinaia di rientri dall'emigrazione in pochi anni, nessun disegno complessivo di sviluppo. E a questo punto l'indice accusatorio passa a mostrare la Giunta regionale di centro-sinistra, la sua inerzia, il suo malgoverno in questi anni, il vuoto programmatico dal quale passa la vecchia politica dispersiva e clientelare. Ma si può tornare indietro? La domanda sembra oziosa, provocatoria perfino ai contadini delle aziende che stanno dall'altro lato della area industriale.

« E' — dicono al sindacato — quanto vorrebbero i padroni della chimica ed è il

disegno che fino a questo momento hanno imposto al governo ». Al sindacato dicono anche che attorno a questo disegno stanno giocando i piani cambianti e mancate di assistenza mentre tutto rimane bloccato. Il pacchetto di proposte che prevede l'IMI, la realizzazione di almeno 11 dei 21 impianti previsti dal pacchetto Colombo sembra dunque subire una indiretta sconfessione.

« Anche di fronte a tutto questo noi non ci lasciamo prendere la mano dalla filosofia che ormai i giochi sono fatti e che non c'è più nessuna battaglia da combattere. Il governo deve dare risposte precise e subito, basta con i rinvii, nei lavoratori c'è tanta rabbia, ma anche tanta volontà di lotta » dice tra l'altro il compagno Alfredo Curcio segretario della Camera del Lavoro di Lamezia. « Su sussistono questa logica — continua — e questo i lavoratori lo sanno, significherebbe buttare a mare un grande patrimonio di lotte, cedere alla delusione, rassegnarsi ».

Nuccio Marullo

an. p.